

a cura di
Antonietta Mazzette

L'Isola sotterranea

Tra violenza e narcomercato

SOCIOLOGIA DEL TERRITORIO



AMBIENTE, MIGRAZIONI E SVILUPPO RURALE

FrancoAngeli

Sociologia del territorio

Collana diretta da Marco Castrignanò

Comitato scientifico: Giandomenico Amendola, Maurizio Bergamaschi, Paola Bonora, Ada Cavazzani, Pier Luigi Cervellati, Alberto Gasparini, Nancy Holman, Richard Ingersoll, Jean François Laé, Ezio Marra, Antonietta Mazzette, Alfredo Mela, Fiammetta Mignella Calvosa, Harvey L. Molotch, Giovanni Pieretti, Fortunata Piselli, Asterio Savelli, Mario L. Small, Antonio Tosi, Francesca Zajczyk

La collana *Sociologia del territorio* (già collana *Sociologia urbana e rurale*, fondata da Paolo Guidicini nel 1976), attraverso la pubblicazione di studi e ricerche, si propone come luogo di confronto fra studiosi, operatori ed esperti interessati al rapporto che l'uomo intrattiene con il territorio.

La collana si articola in tre sezioni:

- 1) Città e territorio
- 2) Ambiente, migrazioni e sviluppo rurale
- 3) Turismo e loisir

Le trasformazioni del mondo urbano e di quello rurale, le nuove forme dello sviluppo, i fenomeni di impoverimento ed esclusione sociale, i problemi del governo urbano, i movimenti migratori su scala locale e globale, le tematiche ambientali, il turismo e il tempo libero sono solo alcuni degli ambiti di ricerca che la collana intende promuovere attraverso la pubblicazione di monografie e volumi collettanei.

La collana *Sociologia del territorio* si propone di contribuire alla riflessione intorno alle forme contemporanee del territorio su scala locale, nazionale e internazionale.

Sulla base della loro rilevanza all'interno del dibattito scientifico ed accademico, tutte le proposte di pubblicazione vengono sottoposte alla procedura del referaggio (*peer review*), fondata su una valutazione che viene espressa sempre e per ogni lavoro da parte di due referee anonimi, selezionati fra docenti universitari e/o esperti dell'argomento.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

a cura di
Antonietta Mazzette

L'Isola sotterranea

Tra violenza e narcomercato

SOCIOLOGIA DEL TERRITORIO



AMBIENTE, MIGRAZIONI E SVILUPPO RURALE

FrancoAngeli

Il volume è stato realizzato grazie al sostegno della Fondazione di Sardegna per il progetto “Osservatorio Sociale sullo Sviluppo e la Criminalità in Sardegna annualità 2022”.



**Fondazione
di Sardegna**

Progetto grafico di copertina di Alessandro Petrini

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Idee di Sardegna tra reale e immaginario. Prefazione, di Antonietta Mazzette	pag.	7
Riferimenti bibliografici	»	26
1. Traffici e produzione di droga: un'isola che funziona, di Antonietta Mazzette	»	29
1. Introduzione	»	29
2. Un mercato in crescita	»	33
3. Una panoramica sui trafficanti	»	41
4. Tecniche di aggiramento e ruoli	»	51
5. Produrre droga in Sardegna	»	56
6. Per concludere	»	65
Riferimenti bibliografici	»	66
2. Il traffico di stupefacenti in Sardegna fra prevenzione e repressione, di Gianni Caria	»	69
1. Preambolo	»	69
2. Le norme	»	70
3. Un popolo di coltivatori	»	73
4. L'effetto involontariamente criminogeno delle scelte legislative e amministrative	»	75
5. Prevenzione e repressione	»	77
6. Aree di indagine scientifica: l'insularità	»	81
Riferimenti bibliografici	»	84
3. Il valore economico del business delle droghe: evoluzione, dinamiche e tendenze, di Domenica Dettori, Maria Gabriela Ladu, Manuela Pulina	»	87
1. Introduzione	»	87
2. Sequestri e ricavi potenziali	»	89

3. Valore economico dei sequestri di stupefacenti in Sardegna	pag.	96
4. Note conclusive	»	105
Riferimenti bibliografici	»	106
4. Proiezioni della criminalità organizzata: tra riciclaggio ed economie informali, di <i>Domenica Dettori e Manuela Pulina</i>	»	109
1. Introduzione	»	109
2. Metodologia	»	110
3. Indagini sui traffici	»	113
4. Dall'economia illegale all'economia legale: riciclaggio	»	124
5. Organizzazioni criminali: tra economia informale e legale	»	128
6. Conclusioni	»	137
Riferimenti bibliografici	»	139
5. Vecchie e nuove forme di violenza, di <i>Daniele Pulino e Sara Spanu</i>	»	143
1. Note introduttive	»	143
2. Proiezioni territoriali della violenza	»	148
3. Segni di una criminalità in transizione	»	174
4. Conclusioni	»	180
Riferimenti bibliografici	»	181
Autrici e autori	»	185

Idee di Sardegna tra reale e immaginario.

Prefazione

di *Antonietta Mazzette*

C'è una Sardegna che studia, produce, fatica e cerca di tutelare quel che ha di unico, sia dal punto di vista paesaggistico che da quello sociale e storico-culturale. Questa Sardegna viene spesso rappresentata come una terra 'fiera' che si immagina e viene immaginata come un luogo *altro* rispetto al resto d'Italia. La componente della fierezza viene usata (quando non abusata) anche fuori dai suoi confini geografici ed è diventata quasi una modalità distintiva di rappresentare il popolo sardo, che si è andata rafforzando in tempi più vicini a noi, soprattutto perché è diventata un target identitario dell'attrattività turistica che impregna di sé la bellezza dei luoghi, i saperi locali e soprattutto la cultura millenaria¹. La fierezza va di pari passo con una presunta stoica *resistenza dei sardi* che si è rinnovata nel tempo, *resistenza* che andrebbe dai nuraghi ai quartieri di cemento delle periferie (urbane e non), che ha colpito l'immaginario di molti (anche sardi) e che può essere racchiuso nell'espressione *l'isola mai vinta*, utilizzata da John Tyndale nella sua poderosa opera del 1849².

Persiste un racconto della Sardegna che si colloca tra il reale e l'immaginario, dimensioni che quasi mai sono coincidenti e che o si influenzano a vicenda, oppure la prima fatica a prevalere sulla seconda. Nella costruzione di una rappresentazione immaginaria e talvolta onirica, i viag-

¹ Anche recentemente l'espressione 'popolo fiero' è stata utilizzata in trasmissioni televisive nazionali con importanti indici di ascolti, quale "Ulisse: il piacere della scoperta 2022 – Sardegna isola che c'è", condotta da Alberto Angela per RAI 1 il 9 aprile 2022.

² Riproposta con una traduzione italiana a cura di Lucio Artizzu (2002). Questa idea di Sardegna è stata sviluppata da Giovanni Lilliu, in particolare intorno agli anni '70 del Novecento, dando luogo al concetto di "costante resistenziale" dei sardi, intendendo con questa espressione il fatto che storicamente l'Isola abbia maturato un'identità culturale talmente solida da costituire (dall'età dei nuraghi in poi) una vera e propria resistenza ad altre forme di acculturazione imposte dai vari dominatori che si sono succeduti (Lilliu 2003).

giatori dell'800 hanno offerto un importante contributo, descrivendola a volte 'selvaggia', 'isolata' e priva di rapporti con il resto del mondo³, a volte 'ospitale' e 'romantica'. Ad esempio, così ne scriveva Honoré De Balzac il 17 aprile 1838 in una lettera spedita a Madame Hanska⁴:

Ho finito di percorrere l'intera Sardegna e ho visto cose tali come si raccontano degli Uroni e della Polinesia. Un intero regno desertico, veri selvaggi, nessuna coltivazione, savane di palme selvatiche, cisti [...] Uomini e donne vanno nudi con un brandello di tela, uno straccio bucato per coprire il sesso. Ho visto, nel giorno di Pasqua, accozzaglie di creature a branchi al sole lungo i muri di terra delle loro tane. Nessuna abitazione ha il cammino: il fuoco viene acceso in mezzo alla casa che è tappezzata di fuliggine⁵.

Joseph de Maistre è ancora più esplicito:

Il sardo è più selvaggio del selvaggio, perché il selvaggio non conosce la luce, e il sardo la odia. Il sardo è sprovvisto del più bell'attributo dell'uomo, la perfezione. Per lui ogni professione di oggi è come quella di ieri, come la rondine che costruisce il suo nido, sempre allo stesso modo.

E che dire di ciò che Gustave Jourdan scrisse nel suo *L'Île de Sardaigne* (Paris 1861):

Poco dotata per ispirare un turista, la Sardegna dà tuttavia da pensare. Si capisce un'oasi nel deserto; ma come capire la barbarie in seno alla civiltà, come spiegare la Sardegna? La costa orientale dell'isola è separata dall'Italia soltanto da un canale largo poche miglia; come mai l'onda mediterranea, che saluta a Genova, a Livorno, a Napoli, coste così fertili e ricche, non incontra invece l'Ischia, a Terranova, a Orosei, che rive inospitali e deserte? Per dire perché la Sardegna è rimasta ribelle alla legge del progresso, bisognerebbe fare la sua storia.

In questa rappresentazione è evidente che 'sfuggono' molti elementi, ad esempio, tralasciando le diverse dominazioni subite, il fatto che la malaria abbia storicamente inciso sulle sorti anche attrattive dell'Isola almeno fino al secondo dopo guerra, quando negli anni '50 si portò a compimento

³ Le più recenti ricerche archeologiche dimostrano, se ce ne fosse bisogno, che l'Isola è stata storicamente un crocevia di popolazioni e di scambio di materie prime e altri beni, oltre che essere stata oggetto di successive dominazioni.

⁴ I brani dei primi viaggiatori qui riportati sono tratti da Neppi Modona (1971) e Boscolo (1973).

⁵ Sappiamo che Balzac si era recato in Sardegna alla ricerca di miniere d'argento che voleva sfruttare a poco prezzo per sanare così i suoi debiti, operazione che non gli riuscì.

l'opera pluridecennale di bonifica (Tognotti 2008). Un'altra rappresentazione molto diffusa in passato (e che ancora resiste nel presente) riguarda l'*ospitalità dei sardi*, descritta da Von Maaltzan nel 1869 nel modo seguente:

È sorprendente quanta grazia naturale, quanta socievolezza di carattere esiste in questi veri Sardi. Questa popolazione sembra di essere ancora lontana da quel moderno orgoglio proletario che vorrebbe essere liberale, come lo si vede nelle classi inferiori della terraferma, le quali si vantano di scimmiettare in modo villano, goffo e provocante tutti coloro ai quali queste classi ascrivono una posizione sociale più elevata. Ma il sardo si mostra schivo interamente da tali bassezze.

Eppure, la Sardegna dell'800 era rappresentata prevalentemente come terra di banditi, anche perché le teorie lombrosiane hanno avuto una rapida presa nella cultura dell'epoca, da cui discende il fatto che il sardo diventa un 'perfetto' *uomo delinquente* per predisposizione biologica⁶. Sempre Jourdan scrisse:

Lo straniero che la sola curiosità porta in Sardegna può, a rigore, percorrerla senza pericolo, a condizione però che non abbia un fucile troppo bello, che non dica mai la verità in risposta alle domande che non gli mancano di porre sulla strada che vuol fare, e che non accetti una guida se non dalle mani di persona fidata. Ma lo straniero che è attirato e trattenuto in Sardegna da affari, soprattutto chi viene a cercare di creare nell'isola qualche nuova industria, si imbatte nel primo capitolo delle leggi del paese: il crimine impunito.

E aggiunge:

La superstizione, l'ignoranza, il disprezzo della vita umana, la brama dei beni altrui, il dispotismo del marito nella famiglia sono dunque i caratteri principali della fisionomia morale della Sardegna; e tuttavia, in certi momenti, si muove nel cuore degli uomini di questo paese un non so che, che, scoppiando in moti di autentica tenerezza o in una gioia piena di simpatico entusiasmo, vi impedisce di disperare del loro avvenire; allora ci si riconcilia con la Sardegna, direi quasi quasi che si comincia ad amarla».

Queste rappresentazioni dei primi viaggiatori oggi possono far sorridere anche il lettore più ingenuo, ma la distinzione tra reale e immaginario in

⁶ Alfredo Niceforo si ispirerà a queste teorie e nel 1897 pubblica il saggio *La delinquenza in Sardegna*, nel quale indica una specifica area (la Barbagia e l'Ogliastra) come "zona delinquente" e una particolare forma del cranio dei sardi come segno di nascita criminale. A dimostrazione di queste teorie nel Museo sardo di antropologia criminale vi è una raccolta di crani di banditi uccisi dalle forze dell'ordine di allora.

Sardegna continua ad essere assai labile anche per i moderni viaggiatori (i turisti). Infatti, l'immaginario – che per ovvie ragioni deve essere semplificato per raggiungere il suo scopo – continua a dominare pesantemente sulla realtà dell'Isola che è fatta invece di complessità, contraddizioni e tanta fatica del vivere. È accaduto negli anni '60/'70 del Novecento con il successo della Costa Smeralda per le presenze del cosiddetto *bel mondo internazionale*, fatto di fascino, eleganza, relazioni sovranazionali e, ovviamente, di tanta ricchezza (Roggio 1995; 2001: 224-245). È inutile sottolineare che dietro la costruzione di un mito c'è tanto lavoro reale, in questo caso ci sono grandi investimenti, marketing territoriale, professionalità di vario tipo, insomma un'articolata industria turistica. Di questa immagine ben pochi si sono lamentati, anzi, ha esercitato una tale influenza che da allora il principio di emulazione ha contagiato ogni territorio: anche il più piccolo comune, pur senza ragioni culturali e strumenti economici e organizzativi, ha scoperto la sua vocazione turistica e si è appropriato della parola 'valorizzazione', parola ambigua non in sé, ma per la ricaduta negativa che ha avuto in termini territoriali. Il mito della Costa Smeralda si è, quindi, espanso nelle aree circostanti e nel resto della regione, adattandosi ai nuovi ricchi che si sono succeduti: presenze più o meno note dei più o meno importanti circuiti televisivi, più o meno ricche di denaro accumulato rapidamente, o in virtù del petrolio o per improvvisi cambiamenti geo-politici. Ad esempio, dopo il crollo dell'Unione Sovietica, alcuni cosiddetti oligarchi hanno investito in ville e in imbarcazioni di lusso che nel periodo estivo diventano, esse stesse, luoghi rappresentati come 'mitici' e ragione di attrazione turistico-mediatica, così come lo era diventata 'Villa Certosa', soprattutto quando il suo proprietario era entrato in politica, raggiungendo ben presto i vertici del governo nazionale. Dal 24 febbraio del 2022 la guerra della Federazione russa contro l'Ucraina ha incrinato il mito di questi ultimi (in ordine di arrivo) ricchi e le sanzioni dell'Unione europea stanno incidendo pesantemente anche sull'economia locale, quella fatta di piccole imprese, servizi e ordinarie manutenzioni. Ma questa Sardegna collocata tra mito e realtà la troviamo anche in altri contesti, quelli più profondi e meno conosciuti delle aree interne. È accaduto in un passato non lontano, quando l'Isola, pur avendo perso nell'immaginario il suo essere selvaggio, ha continuato ad essere percepita come terra di banditi, stavolta ammantati di romanticismo, come quello attribuito al *balente*⁷ Graziano Mesina, al quale,

⁷ Come già abbiamo avuto modo di scrivere (2021: 12, nota 6) questo termine viene connesso a concetti che richiamano il valore e che, come ha scritto Giovanni Meloni (2006:

dopo la grazia ricevuta dall'allora Presidente della Repubblica e successivamente sperperata (ora è di nuovo in carcere per 'banali' questioni di traffico di droga), c'era chi chiedeva un autografo, lo utilizzava come intermediario per sanare conflitti interni alla comunità od anche per liberare il sequestrato di turno⁸.

Se però ci allontaniamo dalle più o meno attraenti sponde dell'immaginario, ecco che troviamo una Sardegna che sta a pieno titolo dentro l'eterogeneo Sistema Produttivo Culturale e Creativo che si interseca con i diversi settori produttivi, giacché si occupa di attività di conservazione e valorizzazione del patrimonio storico-artistico (dai musei ai monumenti), di attività di beni e servizi culturali non riproducibili, definibili come *Performing arts* e arti visive (dai teatri ai concerti), delle cosiddette industrie culturali (dal cinema e la radio-TV all'editoria e la musica⁹), di attività che si occupano di comunicazione e servizi, architettura e design compresi. È un settore in crescita in tutta Italia, e l'Isola sta dentro questo nuovo *mainstream*, contribuendo a creare lavoro di qualità in particolare per ciò che riguarda l'editoria e la stampa; ma questo è dovuto a una presenza storica sia di piccole case editrici che sono state il punto di partenza di molti scrittori sardi noti a livello nazionale e internazionale¹⁰, sia dei due quotidiani dell'Isola, La Nuova Sardegna e L'Unione Sarda, entrambi nati sul finir dell'Ottocento. In parallelo c'è una Sardegna che fa ricerca applicata e sperimentazione tanto nella sfera pubblica, rappresentata principalmente dai due atenei di Cagliari e Sassari, che si collocano ai primi posti nel ranking delle università italiane e 'con onore' nelle graduatorie internazionali, quanto nella sfera privata. In

43, nota 138), ha una forte assonanza con la parola 'mafia', se viene fatta risalire al termine di origine araba 'mahias' che ha un significato vicino a 'baldanza', 'braveria'.

⁸ Il riferimento è al sequestro di Farouk Kassam avvenuto nel 1992. Anche l'industria cinematografica ha utilizzato il banditismo per rappresentare una certa Sardegna considerata "più autentica" e coincidente geograficamente con le aree interne: dal più noto *Banditi a Orgosolo* di Vittorio De Seta del 1961, a *Pelle di bandito* di Piero Livi del 1969, ispirato per l'appunto alla storia di Graziano Mesina, fino al più recente *Bandidos e Balentes* del 2017 di Fabio Manuel Mulas.

⁹ La Sardegna è diventata terra internazionale del jazz, grazie alle iniziative trentennali di importanti musicisti e associazioni culturali. Tra le tante ci limitiamo a segnalare *Time in Jazz*, ideato dal noto musicista Paolo Fresu, che si svolge a Berchidda e aree limitrofe (si tiene dal 1988); la rassegna *Ai confini tra Sardegna e Jazz* che si tiene a Sant'Anna Aresi dal 1985; il *Festival Bocche di Bonifacio* che si tiene a Santa Teresa di Gallura dal 2001 e il cui direttore artistico è Enzo Favata.

¹⁰ Giacché l'elenco sarebbe molto lungo, citiamo per tutti Maria Giacobbe e Salvatore Mannuzzu, senza dimenticare ovviamente il premio Nobel Grazia Deledda, di cui si è celebrato il centocinquantesimo anno della nascita, e Salvatore Satta.

merito a quest'ultima citiamo per tutti due esempi sperimentali che hanno raggiunto punti di eccellenza¹¹: il polo ICT 'Abinsula', un esempio di riuscito 'rientro dei cervelli', avvenuto appena dieci anni fa grazie a un pool di giovani ingegneri informatici che oggi è considerato uno dei principali player italiani con attività diffuse anche in sedi europee; la 'Banca del Tempo' di Daniela Ducato che ben presto si è articolata in filiere Edizero coprendo un ampio settore dell'industria green (da edilana a edilatte, da editerra a edisughero, e così via), con prodotti ricavati dai residui e dalle eccedenze vegetali, animali e minerali: il *New York Times* ha inserito questi prodotti tra le dieci innovazioni di economia circolare che possono salvare il Pianeta¹².

Ma a fronte di questa Sardegna che produce e si innova, perché utilizza con sapienza le risorse materiali, reinventa un saper fare tradizionale e sta dentro il composito universo delle tecnologie digitali, ve n'è un'altra che appare 'sconfitta', almeno se la rapportiamo alla presenza delle popolazioni più attive. Ci riferiamo ai giovani, a quelli che scelgono di frequentare università situate per lo più nel centro-nord e che raramente ritornano perché nella loro regione di provenienza difficilmente potrebbero svolgere la professione per cui si sono formati. Per la verità, ciò non riguarda solo l'Isola, ma è comune a tutte le regioni del sud, come rilevato recentemente dalla Banca d'Italia nel report che analizza il divario esistente tra Mezzogiorno e Centro Nord nel produrre laureati (Mariani, Torrini 2022). Tra questi giovani 'in fuga' ci sono anche quelli che si laureano in Sardegna e che – magari dopo tanti tentativi di inventarsi un lavoro, anche non attinente alla loro formazione –, si arrendono e vanno via. Questa terra, così, subisce due perdite: della popolazione più produttiva e con maggiori competenze anche nei settori innovativi senza le quali un territorio non può avere futuro; delle risorse investite dalla società e dalle famiglie per formare questi giovani¹³. Naturalmente ciò va ad aggravare la vulnerabilità delle comunità a rischio di spopolamento, quando non di scomparsa in un futuro prossimo, e indebolisce anche il complessivo tessuto produttivo, soprattutto quello più idoneo ad intercettare i cambiamenti, non ultimo perché buona parte dei giovani che rimangono nell'isola appartengono o al cosiddetto "popolo dei

¹¹ Tanti altri esempi di eccellenza si possono trovare in uno dei numerosi libri che Giacomo Mameli ha dedicato all'Isola (2011).

¹² Daniela Ducato è stata presidente del WWF Italia.

¹³ Su scala globale il fenomeno delle migrazioni qualificate (più noto come *Brain Drain*) non è esclusivamente il risultato di scelte individuali, ma è dovuto anche a un insieme di politiche (non solo economiche) che si basano sull'appropriazione di capitale umano da parte dei cosiddetti centri (per una ricognizione teorica si rinvia a Beltrame 2007).

NEET”, giovani che non studiano e non lavorano (Bottazzi 2022: 97-127), oppure a quello che non è riuscito a maturare valide motivazioni per raggiungere una formazione adeguata: in Sardegna i dati riguardanti la dispersione scolastica sono tra i più elevati in Italia ed Europa¹⁴.

Si tratta di nuovi problemi che vanno a sommarsi a quelli di più antica data e che si riferiscono tanto alle diseguaglianze sociali che in Sardegna sono state sempre molto accentuate e che non sono state sconfitte neppure con l'entrata dell'Isola nel processo di modernizzazione, tutt'al più sono stati attenuati i sintomi, almeno nelle fasi di attuazione dei Piani di Rinascita¹⁵, quanto alle diseguaglianze territoriali e che schematicamente qui racchiudiamo nel termine 'spopolamento' della Sardegna centrale, ovvero svuotamento demografico e socio-economico delle aree centrali a favore di alcuni poli urbano-costieri¹⁶. Il problema dello spopolamento in Sardegna è oggetto di studi sociologici e demografici da diversi decenni, tale questione è connessa ad almeno due processi paralleli. Il primo riguarda le dinamiche strutturali globali che interessano popolazioni intere, le quali per poter sopravvivere sono obbligate a spostarsi dalle aree rurali verso i grandi insediamenti urbani. In questo contesto si colloca il proliferare di periferie urbane, più o meno estese a seconda della grandezza del paese, ovvero il variegato mondo degli slums (Davis 2006). E la Sardegna si colloca dentro questo contesto globale, pur con numeri assai ridotti. Il secondo processo riguarda le dinamiche più circoscritte localmente, che hanno a che fare sia con l'invecchiamento della popolazione e la denatalità, sia con l'affermarsi di un modello di sviluppo che ha influito pesantemente sulla perdita di attività tradizionali, di funzioni e di servizi diffusi nel territorio che solo in an-

¹⁴ Dal Rapporto del Ministero dell'Istruzione del 2021, in merito all'abbandono scolastico, si evince che la Sardegna riporta il valore più elevato (5,1%), seguita dalla Campania (4,6%) e dalla Sicilia (4,2%). Disaggregando il dato per genere, l'abbandono scolastico dei maschi è quasi doppio rispetto a quello delle donne.

¹⁵ Si tratta dei Piani straordinari previsti dallo Statuto speciale, noti come Piani di Rinascita, che sono stati ideati intorno alla seconda metà degli anni '50 del Novecento e attuati nei due decenni successivi. Con questi piani si inaugura una prima stagione programmatica che si accompagnerà alla grande narrazione dell'entrata della Sardegna nel processo di modernizzazione e che, in termini concreti, si caratterizzerà per interventi esogeni, prevalentemente statali, che porteranno alla costruzione di poli industriali di chimica di base, prima a Porto Torres, Portovesme e Sarroch e negli anni '70 anche ad Ottana, comune situato nel centro della Sardegna (Lelli 1975; 1975a; 1982; Mazzette 1982; Tidore 2011).

¹⁶ Il primo a parlare di una distorsione dello sviluppo che ha comportato una concentrazione di popolazione in delimitate aree urbano-costiere, a partire dalla fine degli anni '60 del secolo scorso, è stato Marcello Lelli (1975; 1975a). Tema ripreso e approfondito successivamente da molti altri studiosi (Bottazzi 1999; Mazzette, Tidore 2008; Breschi 2012; Bottazzi 2013; Bottazzi, Puggioni, Zedda 2013; 2021).

ni recenti si sta cercando di riprogettare. L'invecchiamento della popolazione e l'assenza di ricambio generazionale sono fenomeni che attraversano gran parte dell'Europa occidentale, ma in Sardegna si presentano ormai in modo patologico (Deriu 2018).

Ma c'è una Sardegna 'sotterranea' che, pur non essendo prevalente, ha a che fare primariamente con quella componente di vita sociale ed economica illegale che monitoriamo ormai da quasi vent'anni e che, come abbiamo potuto verificare nel corso dei nostri studi, si è specializzata e affinata negli strumenti, nelle tecniche di aggiramento, nel giro di affari e nei legami sia con la criminalità per così dire tradizionale, sia con quella proveniente da altre parti del mondo, e non solo da altre regioni italiane. Abbiamo avuto modo di riflettere su queste reti criminali nel volume *Droghe e organizzazioni criminali in Sardegna* (2021), nel quale, grazie alle sentenze che il Tribunale di Cagliari ha messo a disposizione dell'equipe dell'Osservatorio sociale sullo Sviluppo e sulla Criminalità in Sardegna (Oscrim), abbiamo potuto ricostruire e rappresentare plasticamente le reti nazionali e internazionali che hanno individuato nell'Isola un importante snodo di transito, traffico, produzione ed esportazione di sostanze stupefacenti. Se nel sopra citato volume le analisi erano di tipo qualitativo, nel presente lavoro partiamo dai numeri dell'ultimo quinquennio, relativi tanto al traffico di droghe e alla produzione illegale di cannabis, quanto ai crimini che hanno come fondamento il ricorso alla violenza (omicidi, rapine e attentati) e che continuano a caratterizzare soprattutto alcune specifiche aree territoriali e, più in generale, ambiti sociali della Sardegna che qui definiamo 'sotterranea'.

Le finalità centrali di questo volume sono essenzialmente due: dimostrare che la Sardegna 'sotterranea' coesiste con (e non è separata da) tutte le altre *Sardegne*, sommariamente elencate, comprese quelle che per brevità non abbiamo citato; evidenziare l'esistenza di un legame socio-culturale ed economico tra la criminalità che ha caratterizzato nei secoli la Sardegna (de *su connottu*)¹⁷ e la nuova (per l'Isola) criminalità organizzata nazionale e

¹⁷ L'espressione "su connottu" risale alle rivolte popolari del 1868 contro l'editto delle chiudende, emanato nel 1820 dall'allora re di Sardegna Vittorio Emanuele I e che negli anni successivi fu esteso ai terreni demaniali dove le comunità locali esercitavano la loro attività pastorale e legnatica. *Torramos a su connottu* (torniamo al conosciuto) è stato il moto della rivolta guidata da una donna, Paskedda Selis Zau, che assaltò il municipio di Nuoro per impedire che si mettessero all'asta le terre comuni. L'espressione nel tempo ha ovviamente perso i contenuti originari ma, *mutatis mutandis*, ha continuato a significare il ripristino di un mondo appartenente al passato, qualunque fosse il campo, legale o illegale, e traducibile con 'tradizione' e 'tradizionale'.

internazionale che dei traffici e della produzione degli stupefacenti ha fatto il suo grande business¹⁸.

Il fatto che coesistano, negli stessi spazi e tempi, diverse idee e pratiche di Sardegna, significa anche che l'Isola non è interpretabile né in modo lineare, né per opposti e/o dicotomie. Nonostante in un precedente lavoro dell'Oscrim (Mazzette 2019) avessimo utilizzato il 'dualismo' come parola chiave, esso era riferito specificamente a due fattori: a) alla distribuzione della popolazione duale come esito dei numerosi squilibri territoriali e sociali che si sono radicati in questi ultimi settant'anni, effetto perverso del modello di sviluppo che ha prevalso, per la verità non solo in Sardegna; b) alla persistenza nell'area centro orientale dell'Isola di una maggiore incidenza di reati che si caratterizzano per violenza – omicidi (tentati e consumati), attentati e rapine organizzate –. Infatti, queste tipologie di reato accomunate da un uso privato della forza, con un elevato grado di violenza contro la persona e i beni, non riguardano (per gravità) la Sardegna complessivamente intesa.

Ad eccezione di questi due fattori, una rappresentazione binaria e per opposti non solo è riduttiva, ma può indurre i lettori in errore, non ultimo perché non si tratta di 'mondi' separati e privi di interconnessioni, bensì di aree grigie nelle quali i legami del formale/informale/legale/illegale possono confondersi. Ciò vale soprattutto per la criminalità, vecchia o nuova che sia, giacché le interconnessioni illegale/legale possono essere presenti sul fronte dell'economia, costituendo così un costo materiale per le famiglie sarde¹⁹. Inoltre, gli autori dei reati non possono essere pensati come individui avulsi e separati dal resto della società, ma ne sono parte integrante, giacché l'*humus* culturale da cui provengono è comune a quello del resto della popolazione. In altre parole, i confini tra i diversi mondi possono essere assai labili. Ciò vale in particolare in materia di droga: si pensi ai tanti giovani (quando non adolescenti) che, entrati come vittime nel 'girone' della droga, ben presto si trasformano in spacciatori, carnefici essi stessi; ma si pensi anche all'ambigua questione

¹⁸ Questo legame sembrerebbe contraddire la tesi secondo cui, dato il carattere individualistico dei sardi, in Sardegna la mafia non potrebbe attecchire (Arlacchi 2007).

¹⁹ Nel volume *Dualismo in Sardegna* abbiamo riportato il valore economico, limitatamente al mercato delle droghe, quale quota sul Prodotto Interno Lordo (PIL). Per poter ipotizzare il ricavo potenziale degli stupefacenti in Sardegna rispetto alle altre regioni italiane, il computo ha richiesto diversi stadi di elaborazione che hanno portato all'ipotesi che la Sardegna abbia una quota potenziale doppia rispetto alla media nazionale (Dettori, Ladu, Pulina 2019: 99-125).

delle coltivazioni di cannabis che da legali possono trasformarsi (per lo più volontariamente) in illegali.

La Sardegna – come d'altronde tutti i territori – ha in sé un insieme di complessità, anzitutto, sotto il profilo morfologico e di accessibilità, in secondo luogo, dal punto di vista sociale ed economico. Complessità che, come abbiamo esposto precedentemente, comportano numerose contraddizioni che sono state oggetto di studio da diversi punti di vista disciplinari. Limitandoci all'approccio sociologico, ricordiamo che la sociologia ha iniziato a occuparsi di Sardegna in tempi successivi rispetto ad altre discipline²⁰, ma d'altro canto non poteva che essere così, sia perché questa disciplina si afferma in Italia in ritardo rispetto ad altri paesi quali la Germania, la Francia e l'America del nord, sia perché l'Isola inizia a diventare 'oggetto' sociologico nel momento in cui attraversa il passaggio comunità/società, accogliendo pienamente il processo di modernizzazione tra la seconda metà degli anni '50 del Novecento e i decenni successivi. In estrema sintesi, il passaggio dalla comunità alla società (*Gemeinschaft* vs. *Gesellschaft*) che in altri paesi europei e regioni italiane è avvenuto lentamente, a partire dalla seconda metà dell'800, e che è stato primaria ragione della nascita stessa della Sociologia, assunta come un nuovo modo di osservare la realtà e non come un nuovo oggetto del conoscere, nell'Isola si è realizzato freneticamente in una manciata di anni, quasi un secolo dopo altre realtà. Pertanto, questo passaggio non è stato né lineare, né progressivo e ha comportato l'accentuazione di vecchi problemi e la creazione di nuovi, sulla soluzione dei quali le politiche sono state quanto meno inadeguate.

Ad esempio, la modernizzazione non ha comportato che l'Isola si mettesse al pari delle altre regioni italiane in materia di energia. Già più di trent'anni fa si dibatteva sulla necessità di introdurre il metano, ma ha continuato a prevalere il carbone. Questa questione in Sardegna è ritornata in auge recentemente e se qui si continua a discettare di metano, nel frattempo l'Italia e l'Europa dibattono di transizione ecologica, abbandono delle fonti fossili, compreso il metano, e di politiche volte a favorire il ricorso alle fonti alternative²¹. Ma proprio questa 'anomalia' – in una certa misura definibi-

²⁰ Si pensi a Maurice Le Lannou che, con la sua tesi di dottorato (*Patres et paysans de la Sardaigne*, Tours 1941), documentò non soltanto le caratteristiche territoriali e ambientali dell'Isola, ma anche le specificità ben più articolate che avevano a che vedere con la storia, la lingua e le attività fondate sulla terra, a partire da quelle pastorali. In merito si rinvia all'edizione curata dallo storico Manlio Brigaglia (1979).

²¹ Tanto più in piena crisi bellica, con la Federazione Russa che è la principale fonte di gas per l'Europa.

le pre-moderna – ora potrebbe costituire la chiave per realizzare un altro passaggio, quello che condurrebbe alla realizzazione di un modello di sviluppo socio-economico sostenibile, tema centrale della cosiddetta seconda modernità o iper modernità che dir si voglia, by-passando ancora una volta la gradualità delle diverse fasi. E ciò sarebbe praticabile grazie al fatto che in questi ultimi trent'anni la ricerca scientifica e l'affinamento tecnologico in materia di energie rinnovabili hanno fatto passi da gigante.

Anche sul piano della mobilità interna l'Isola continua ad avere infrastrutture pre-moderne che mal si conciliano con la crescita dei flussi e con i cambiamenti sociali conseguenti al processo di modernizzazione per il quale la velocità era un prerequisito e, a maggior ragione, lo sarebbe nell'attuale fase di modernizzazione. Ciò nonostante, nella Sardegna del XXI secolo il sistema di trasporti è quasi esclusivamente su gomma – l'ossatura della rete ferroviaria continua ad essere in gran parte quella progettata dall'ingegner Benjamin Piercy nel 1881 – e, considerata l'estensione della regione, vi sono vaste aree interne raggiungibili sì ma, certamente, non in modo rapido e prevalentemente utilizzando mezzi privati: gli attraversamenti in Sardegna difficilmente possono essere fatti con il trasporto pubblico, almeno in tempi ragionevoli. Non essere riusciti a modernizzare e rendere efficiente la complessiva struttura viaria e ferroviaria, ad eccezione della parte sud della Sardegna fino alla città metropolitana di Cagliari, ha evidentemente aggravato la situazione di altri territori in termini di disuguaglianza spaziale che va a sommarsi alla disuguaglianza socio-economica, giacché, è noto che le imprese non hanno interesse ad investire (e quindi a creare posti di lavoro) in luoghi difficili da raggiungere e che non siano direttamente collegati ai porti e agli aeroporti.

Se per ciò che riguarda il fattore energetico e quello della continuità territoriale interna la modernizzazione in Sardegna è densa di squilibri e non ha ancora colmato il divario con altre regioni italiane ed europee, per ciò che riguarda l'uso del territorio si è invece immediatamente messa al passo con una certa pratica di modernità. Quest'uso ha comportato vuoti e pieni, i primi situati nelle cosiddette aree interne o 'fragili'²²; i secondi nelle aree urbano-costiere. Anche ai tempi di Le Lannou l'Isola aveva ampi spazi vuoti che la scarsa popolazione di allora non poteva riempire: circa 800 mila persone a fronte di un territorio esteso poco più di 24 mila km²; oggi ha una popolazione di appena il doppio, ma certamente continua a non essere

²² Sulle aree fragili la sociologia dell'ambiente e del territorio ha sviluppato numerosi studi e ricerche (per tutti cfr. Osti, Jachia 2020).

in grado di ridurre i vuoti, anche perché questo numero è destinato a calare, visti gli elevati indici di invecchiamento e di denatalità. Eppure, pur in presenza di una scarsa popolazione, fino alla metà del secolo scorso vi era un equilibrio tra città, paesi e aree rurali, con il settore primario trainante rispetto a tutti gli altri. Questo equilibrio si interrompe con l'avvio della modernizzazione e con le prime (e ultime) industrie che si realizzeranno in alcuni poli e che comporteranno, per l'appunto, lo spostamento di popolazioni dal mondo rurale (con vuoti che si moltiplicano²³) a quello industriale e, soprattutto, a quello terziario. Se analizziamo l'evoluzione dei fenomeni di consumo di suolo, le dinamiche di trasformazione del territorio e la crescita urbana²⁴, verificiamo che la Sardegna si è rapidamente allineata con ciò che è successo nel resto d'Italia, a partire dagli anni '60 del secolo scorso. In questo processo di consumo irreversibile del suolo l'Isola non è coinvolta in modo omogeneo, ma sono interessate soprattutto le aree urbane e quelle costiere. Questo processo ha avuto accelerazioni nei decenni successivi e ha comportato una progressiva trasformazione delle aree rurali più vicine alle città in aree sub-urbane o periurbane²⁵. Mentre le aree rurali più lontane dai centri gravitazionali si sono svuotate di popolazione e di attività, influenzando sui ben noti processi di spopolamento che hanno praticamente attraversato tutte le regioni, con la Sardegna tra le più colpite. Sottolineiamo, però, che gli incrementi di consumo di suolo sono certamente tra i più bassi in Italia in termini assoluti, ma sono elevati in rapporto alla popolazione, alla decrescita demografica e a una fragile economia, anch'essa disomogenea territorialmente. Inoltre, nonostante il fordismo, inteso come modello di regolazione sociale ed economica, in Sardegna si sia realizzato in modo incompleto (Bottazzi 2022), se lo applichiamo al territorio, vediamo che l'Isola si è pienamente inserita dentro quest'ordine, seguendo la corrispondenza spazio/tempo/funzioni/ruolo sociale. Basti pensare al *Rapporto sullo schema di assetto del territorio*, redatto nel 1980 dall'urbanista Fernando Clemente (allievo di Giovanni Michelucci), e alle classificazioni funzionaliste sullo stato di salute delle sub-aree e delle relative 'vocazioni'

²³ Il fenomeno delle terre abbandonate, insieme a quello dei cambiamenti climatici, da alcuni anni ha riproposto in alcune aree centrali della Sardegna la presenza infestante delle cavallette, producendo una vera e propria catastrofe biologica.

²⁴ In merito rinviamo all'attività di monitoraggio espletata dal Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente (ISPRA-SNPA), come previsto dalla Legge n. 132/28/06/2016, che consente annualmente di avere un quadro aggiornato.

²⁵ In termini di incremento percentuale rispetto alla superficie artificiale dell'anno precedente, nel 2021 la Sardegna è una delle regioni che registra i valori più elevati (+0,32%) (Munafò 2021).

(Regione Autonoma della Sardegna 1980; in merito vedi Mazzette 1982: 143 e ss.). Aggiungiamo che, nonostante il fordismo sia entrato in crisi fin dagli anni '70 del Novecento anzitutto sotto il profilo economico oltre che culturale, le politiche regionali in materia di pianificazione continuano ad essere influenzate da questo modello.

Insomma, dal punto di vista urbanistico la Sardegna si è raccordata pienamente e rapidamente al resto del paese nel praticare una certa idea di modernità fondata sull'uso-consumo delle risorse territoriali. Anche sotto il profilo della tutela si è collocata dentro i processi più generali e non solo non ha registrato ritardi rispetto all'andamento nazionale, ma per certi versi ne ha anticipato le tendenze, anzi può essere considerata antesignana, almeno per ciò che riguarda gli strumenti di governo volti alla salvaguardia del patrimonio paesaggistico. Ci riferiamo al pionieristico "Piano paesaggistico regionale" del 2006 in attuazione del Codice dei beni culturali e del paesaggio del 2004, noto come Codice Urbani (Tidore 2011: 285-305)²⁶.

Il mix di arretratezza e modernità è stato, perciò, l'originario materiale grezzo sul quale si è esercitata la prima riflessione sociologica in Sardegna, mentre la successiva ha focalizzato l'attenzione prima sulla crisi del modello di sviluppo che ha prevalso, poi su un altro ben più aggrovigliato mix di arretratezza/modernità/iper modernità.

In relazione ai più generali cambiamenti e per poterne comprendere le direzioni e gli effetti sociali, la sociologia ha fornito diverse interpretazioni con numerosi studi e ricerche sul campo. A questo proposito e a grandi linee indichiamo quattro fasi.

Una prima fase si colloca temporalmente nel decennio '50/'60 del Novecento. Ci riferiamo specificamente agli studi di Francesco Alberoni (1960), Pietro Crespi (1963) e Anna Anfossi (1968, ma vedi la riedizione del 2005) che, in piena entrata dell'Isola nel processo di modernizzazione, condussero ricerche sulle comunità e sulle implicazioni sociali del binomio tradizione/modernità che in questa regione stava iniziando ad affacciarsi e

²⁶ L'approvazione del PPR ha innescato un aspro dibattito politico che non si è mai interrotto, anzi si è alimentato ogni qualvolta l'assessore regionale di turno ha presentato la sua proposta di Legge urbanistica regionale od anche l'ennesima riedizione del Piano Casa di berlusconiana memoria. Al di là dei ruoli svolti dai partiti, di volta in volta di maggioranza o di opposizione, il comune denominatore è sempre stato quello di adeguare il PPR alle esigenze edilizie, ossia quello di allentare i vincoli di tutela e consentire ulteriore consumo di suolo nelle aree più appetibili dal punto di vista turistico. Finora tutte le proposte di aggiornamento del PPR sono state respinte in sede governativa, ciò è avvenuto anche recentemente con l'ultima proposta di Piano casa, bocciata dalla Corte costituzionale, proprio perché rappresentava una violazione del PPR.

ad entrare in conflitto. D'altronde, questa è la fase nella quale le politiche meridionalistiche avevano al centro del dibattito culturale le teorie dello sviluppo, dai suoi sostenitori ai suoi oppositori, dalla "teoria degli stadi" di Walt Whitman Rostow alla teoria della dipendenza di Andre Gunder Frank, e la Sardegna a molti intellettuali è apparsa come un luogo ideale di sperimentazione e applicazione di questi teoremi. Di questa fase segnaliamo in particolare gli studi di Anfossi che si collocano all'interno del Progetto Pilota Sardegna dell'OECE e che, insieme a Giuliana Minuti, è stata anticipatrice di un'idea di modernità che oggi rientrerebbe a pieno titolo nell'espressione 'sviluppo locale', accompagnata dall'altra espressione 'saperi locali', in alternativa al modello di sviluppo urbano-industriale per poli che, invece, ha prevalso.

Una seconda fase si colloca dalla seconda metà degli anni '70 e tutti gli anni '80. Ci riferiamo anzitutto a Marcello Lelli, Alberto Merler e Anna Oppò che hanno collocato la Sardegna dentro il *mainstream* socio-economico del paese, seppure l'isola stesse ai margini. E se quest'ultima ha concentrato la sua attenzione primariamente sul ruolo delle donne, fino alle sue ultime ricerche sulla medicina di genere, seguendo il paradigma weberiano della centralità dell'agire individuale, come ha scritto Margherita Sabrina Perra (2018) nel ricordare la studiosa; Lelli ha inaugurato una sociologia critica e del dissenso che ha attraversato il suo pensiero fino al 1989 (anno della sua prematura scomparsa) e che viene esplicitata soprattutto in tre lavori: *La rinascita fallita* (1975), *Proletariato e ceti medi in Sardegna* (1975a), e *Lo sviluppo che si doveva fermare* (1982). Mentre Merler ha focalizzato la sua attenzione su una classe notarile compradora e dipendente (1982), vicina agli ingranaggi della pubblica amministrazione e che, in pieno boom industriale, ha tratto vantaggi dalla programmazione economica.

Una terza fase si colloca tra la fine degli anni '80 e i primi anni 2000. In questa fase anche in Sardegna iniziano a proliferare studi che si pongono al di fuori dell'accademia, riprendendo e consolidando la tradizione originaria della sociologia italiana dei primi anni '60 che nasce, per l'appunto, fuori dalle università e a stretto contatto con gli enti locali, le imprese e l'organizzazione del lavoro (Pagani 1964). Come si sa, il testo sull'ordinamento della professione del sociologo, approvato dalla Camera dei Deputati l'8 luglio 1998, non ha mai completato l'iter di approvazione, pur tuttavia, incontrando non pochi ostacoli, anche nell'Isola si sviluppa una sociologia operativa che dà luogo a una realtà di studi e presenze diffuse nel territorio. Uno degli esponenti più autorevoli è Remo Siza (1993; 2006; 2013) che, a stretto contatto con l'accademia, produrrà studi e ricer-

che in materia di politiche sociali e terzo settore. A questo proposito, il contributo di Merler²⁷ è stato fondamentale sotto il profilo sia della ricerca scientifica (2001), sia della formazione: la nascita dei corsi di laurea in servizio sociale presenti negli atenei sardi sono uno dei risultati di questa sua attenzione. Nel contempo, dentro l'accademia si sviluppano diversi filoni di ricerca che vanno dalla pluralità di modelli di turismo che si stavano affacciando all'orizzonte per diffondersi in anni più recenti (ad esempio, il turismo culturale e il turismo rurale) (Mazzette 2001) alle nuove frontiere dello sviluppo rurale, anche grazie alle politiche europee in materia (Meloni B. 2006); dagli studi sulla specificità sarda in materia di modernizzazione (Bottazzi 1999) alle tematiche sul mercato del lavoro e alle differenze tra generi e generazioni (Pruna 2002).

Una quarta fase è quella in corso e vede diverse generazioni di sociologhe e di sociologi che si confrontano su diversi temi non distanti o separati da quelli che attraversano il resto del paese: terzo settore, povertà e disuguaglianze, questioni ambientali e comunità energetiche, flussi migratori, e tanto altro ancora. Con l'esaurimento delle grandi narrazioni e la disarticolazione del mondo sociale che oscilla tra il globale e il locale, è evidente che anche per la Sardegna non sono più utili alla comprensione le classiche dicotomie centro/periferia, premoderno/moderno, rurale/urbano, e così via. Come abbiamo cercato di dire nelle pagine precedenti è, per così dire, saltata in aria una rassicurante e più comprensibile visione progressiva ed evolutiva della società sarda.

Trasversalmente e contemporaneamente si è sviluppato un corpus di studi sociologici sulla criminalità in Sardegna, nel tentativo di cogliere gli elementi distintivi che l'hanno caratterizzata nei diversi momenti di avvio, affermazione e crisi della modernità. Ricordiamo che anche su questo tema l'attenzione sociologica è stata tutto sommato recente, se la si rapporta alla vasta letteratura di matrice storico-giuridica e psico-criminologica che si è sviluppata dal '700 in poi. Ma ancora negli anni '60/'70 del Novecento la Sardegna si contraddistingueva per la presenza di fenomeni criminali vio-

²⁷ Merler si è anche occupato a lungo di isole e di insularità, tanto in un'ottica comparativa (ad esempio con il Giappone), quanto come specifico fenomeno di regolazione sociale, in «una prospettiva in cui "isola" non significa mai isolamento» (Merler, Piga 1996:11; ma vedi anche Merler 1992). La questione dell'insularità è attualmente al centro del dibattito politico anche nazionale, in relazione alla richiesta di riconoscimento in Costituzione del principio di insularità (in realtà tale principio era riconosciuto fino alla riforma del Titolo V), finalizzata a rimuovere gli svantaggi derivanti da tale condizione. La riforma sembrerebbe essere in dirittura d'arrivo in Parlamento.

lenti, quali il sequestro di persona a scopo di estorsione, l'abigeato, l'omicidio per vendetta e che in molti casi ha dato vita a lunghe e sanguinose faide, e ciò non poteva non essere oggetto di interesse della sociologia. Il *fil rouge* delle prime analisi è dato dal fatto che tutti questi fenomeni si manifestavano soprattutto in alcune aree specifiche di Nuoro e dell'Ogliastra, dove era prevalente una particolare struttura economica basata sulla pastorizia, caratterizzata da una sottocultura deviante (Ferracuti, Lazzari, Wolfgang 1970), dovuta alla presenza di un ordinamento giuridico contrapposto a quello dello Stato, ovvero un vero e proprio codice normativo che disciplinava la vendetta in quanto strumento di regolazione sociale (Pigliaru 1970). Contestualmente a queste ricerche, la criminalità sarda è stata più volte oggetto di attenzione da parte delle istituzioni parlamentari e governative²⁸. Il *frame* interpretativo di questa fase era la presenza di una contrapposizione tra tradizione e modernità nelle comunità locali maggiormente interessate dalla criminalità.

È evidente che i cambiamenti della criminalità vanno di pari passo tanto con i cambiamenti socio-economici più generali, quanto con i cambiamenti locali di uso (legale e illegale) del territorio: ad esempio, scompare l'abigeato e anche i sequestri di persona a scopo di estorsione diminuiscono via via, sia perché troppo onerosi anche in termini organizzativi, sia perché viene a mancare il retroterra culturale ed economico su cui si poggiavano, sia perché la normativa in materia di blocco dei beni della famiglia della persona rapita hanno costituito di fatto un dissuasore (Caria 2019: 64 e s.). Viceversa, già nella seconda metà degli anni '80 del secolo scorso l'attenzione sociologica si è dovuta confrontare, oltre che sugli omicidi che in Sardegna tuttora continuano ad avere un'incidenza tra le più alte in Italia, con altri crimini emergenti in termini sociali, anzitutto gli attentati²⁹ contro gli amministratori. Questo fenomeno ha costituito materia di un vivace e controverso dibattito che ha visto come lettura prevalente una presunta contrapposizione di alcuni settori della cittadinanza con le istituzioni dello Stato. Da questa interpretazione si è differenziato nettamente Lelli (1990, ope-

²⁸ A partire dalla Commissione Parlamentare del 1972, presieduta dal senatore Giuseppe Medici, che ha messo in stretta relazione la struttura economica e culturale pastorale con i fenomeni violenti di criminalità, influenzando notevolmente gli studi successivi.

²⁹ Il concetto di attentato non corrisponde ad una precisa fattispecie di reato, ma comprende diversi reati che, combinandosi in vario modo, costituiscono gli attentati, da intendersi come atti criminali violenti "finalizzati a recare danno a persone o cose per scopi intimidatori" (Mazzette 2019: 31 e ss.).

ra pubblicata postuma)³⁰ che osservava come il potere politico utilizzasse queste forme di violenza per legittimarsi nei confronti dei cittadini. Gli attentati sono stati oggetto di studio sociologico anche negli anni successivi, soprattutto in relazione al tema del controllo delle risorse quale movente e che va inquadrato all'interno di un ambiente comunitario caratterizzato da *total scarcity*, ovvero all'interno di conflitti per la gestione delle risorse di un territorio (Esu 1992). Tra queste vengono incluse le risorse legate alle nuove funzioni delle amministrazioni pubbliche (posti di lavoro o sussidi assistenziali) (Esu 2007). In un percorso riflessivo parallelo si colloca la ricerca di Marco Zurru (1997) (per un excursus si rinvia a Mazzette, Pulino 2016).

Tra la fine degli anni '90 e i primi anni del duemila l'interesse sociologico si è indirizzato verso tematiche differenti, quali quella del rapporto tra capitale sociale e criminalità (Barbagli, Santoro 2004), i reati mirati al controllo del territorio, più che a fattori di arretratezza (Meloni B., Carboni 2007); la violenza come presupposto di una specifica criminalità che persiste nella zona centro orientale e che costituirà la base su cui si articoleranno i diversi studi dell'Oscrim, a partire dal 2006, con una prevalente ottica spazialista. Da allora ad oggi tutte le successive ricerche di questo osservatorio rappresentano, per un verso, l'aggiornamento dell'andamento, per un altro verso, l'individuazione dei segnali di mutamento dell'universo criminale. Uno di questi è certamente dato dalla presenza sempre più corposa della criminalità organizzata che del traffico e della produzione della droga hanno fatto il nuovo ambito di attività, con evidenti ricadute sociali ed economiche sulla regione (Mazzette 2014; Mazzette, Spanu 2015; Mazzette 2019; 2021). La ricostruzione delle tendenze in atto sia in relazione ai crimini violenti (omicidi, attentati, rapine) che monitoriamo quotidianamente, sia in relazione alle quantità di stupefacenti e alle reti che attorno ad essi si costituiscono, hanno finora confermato alcune nostre intuizioni (Mazzette 2006) e che possono essere riassunte in cinque punti principali: 1. non esiste un rapporto diretto tra condizioni economiche di svantaggio e crimini violenti; 2. c'è una crescita di violenza quotidiana che utilizza mezzi semplici e facilmente disponibili, colpendo beni privati o attività economiche (sicuramente nel caso degli attentati); 3. non c'è una separazione tra criminalità tradizionale e criminalità di tipo nuovo, soprattutto se legata al mondo della droga; 4. c'è un *potere invisibile*, che appare agire fuori dal controllo delle autorità pubbliche e che rafforza il carattere del tutto contempo-

³⁰ Più in generale, il tema dell'uso del diritto in Sardegna è stato sviluppato da Antonio Fadda (1990).

raneo di distanza e sfiducia nelle istituzioni e nella classe politica; 5. persiste il ‘silenzio’ delle comunità (Deriu 2019) che si potrebbe configurare come omertà³¹.

Nel presente lavoro facciamo il punto sull’andamento della criminalità sarda nel quinquennio 2017/2021, in continuità sia con i precedenti quinquenni di cui abbiamo dato conto nel volume *Dualismo in Sardegna* (Mazzette 2019), sia con lo studio sulle sentenze del Tribunale di Cagliari che abbiamo illustrato nel volume *Droghe e organizzazioni criminali in Sardegna* (Mazzette 2021). Gli anni sono riferiti al periodo di rilevazione e non a quello in cui i reati sono stati consumati, giacché, così come era già accaduto per l’analisi delle sentenze, l’oggetto delle nostre riflessioni può coprire un arco di tempo pluridecennale. Le fonti principali sono state i due quotidiani sardi – La Nuova Sardegna e L’Unione Sarda –, altri giornali nazionali, l’Ansa, l’ISTAT e le diverse relazioni ufficiali³².

Il volume è articolato in cinque capitoli. Il primo capitolo (Antonietta Mazzette) affronta sotto il profilo quantitativo il tema dei traffici di droghe e dei sequestri di coltivazione illegale di cannabis che hanno avuto come campo d’azione la Sardegna. L’analisi evidenzia che *a)* il fenomeno è in crescita e si colloca dentro la rete dei mercati illeciti nazionale e transnazionale; *b)* c’è una pluralità multietnica di attori criminali, seppure prevalga la componente italiana e soprattutto quella sarda; *c)* la Sardegna inizia ad essere oltre luogo di transito e di consumo e di produzione, anche esportatrice di droga.

Il secondo capitolo (Gianni Caria) affronta le tematiche giuridiche relative al traffico di stupefacenti, con particolare riferimento alle modifiche legislative, nonché a quelle conseguenti a pronuncia della Corte Costituzionale. Si fa un esame delle modalità ordinarie del traffico, considerando l’insularità e distinguendo fra sequestri di sostanze illecite rivolte al mercato interno ovvero in transito verso altri luoghi. Si sofferma sulla reale novità criminale degli ultimi anni, cioè lo sviluppo di coltivazioni locali di cannabis indica e l’abbandono di altre attività criminali, affrontando la tematica dei contatti con gruppi criminali di altra provenienza e le ipotesi di scambio illecito (droga contro armi). In conclusione, si afferma la tesi se-

³¹ A questo proposito sono ancora valide alcune osservazioni di Giuseppe Fiori nei suoi lavori di inchiesta sulla Sardegna degli anni ‘60: «L’omertà, si dice, causa l’inefficienza dell’apparato repressivo. Altri nel nuorese dicono che è l’inefficienza dell’apparato repressivo a scoraggiare la parte disposta, nei casi di delitti odiosi, a parlare» (Fiori 1968: 130).

³² Abbiamo visionato per ciò che riguarda il narcotraffico 640 articoli e 628 per ciò che concerne la produzione illegale di cannabis. I dati concernenti gli attentati, le rapine e gli omicidi sono stati ricavati dalla lettura di 5.327 articoli.

condo cui vi sono state ricadute in termini preventivi e repressivi di provvedimenti legislativi e amministrativi, questi ultimi in particolare incidenti sull'effettivo controllo del territorio.

Il terzo capitolo (Domenica Dettori, Maria Gabriela Ladu, Manuela Pulina) focalizza l'attenzione sull'evoluzione, le dinamiche e le tendenze di più lungo periodo del valore potenziale di mercato degli stupefacenti in Europa e in Italia, mentre su scala regionale sono emerse varie forme di specializzazione nelle diverse tipologie di stupefacenti. La stima del potenziale valore economico delle droghe offre una lettura, seppure parziale, di un fenomeno complesso quale punta dell'iceberg di un mercato capillarizzato che, nel tempo, ha sperimentato profonde trasformazioni e connessioni sempre più articolate tra le diverse organizzazioni criminali.

Il quarto capitolo (Domenica Dettori, Manuela Pulina) riguarda l'analisi qualitativa degli articoli dei quotidiani tanto sulla crescita dell'azione delle organizzazioni criminali di stampo mafioso sul territorio sardo, quanto sulla corrispondenza di questa crescita con la crisi economica, resa ancor più acuta dalla pandemia da Covid-19. Le network proposte sono una sintesi delle informazioni individuate nei quotidiani, ma riferite alle fonti ufficiali delle autorità preposte al contrasto del narcotraffico, e pongono in luce una manifesta spartizione dell'Isola tra le diverse organizzazioni criminali. Inoltre, l'analisi testuale pone in evidenza le interrelazioni e specializzazioni, sui mercati informali e legali, facenti capo ai singoli clan che a vario titolo operano in Sardegna. In particolare, vengono illustrate nuove dinamiche che seguono i flussi di denaro e l'evolversi della tecnologia.

Il quinto capitolo (Daniele Pulino, Sara Spanu) è un aggiornamento sotto il profilo quantitativo del fenomeno della violenza connesso a tre tipologie di crimini che hanno storicamente caratterizzato la criminalità locale e tradizionale: gli omicidi, le rapine e gli attentati. Da questo aggiornamento è emerso che vi sono connessioni con la circolazione delle armi e i traffici di stupefacenti; inoltre, sono stati registrati alcuni casi emblematici dai quali è possibile osservare, da un lato, i contesti, le forme e gli attori delle violenze e, dall'altro lato, la violenza agita in funzione o come conseguenza di fatti connessi a reati che si stanno affacciando all'orizzonte sardo, quali la tratta degli esseri umani e la prostituzione, connessi anch'essi al traffico e spaccio di droga.

Per concludere, come per tutte le precedenti pubblicazioni dell'Oscrim, proponiamo gli ultimi risultati delle nostre rilevazioni a quanti sono deputati al contrasto della criminalità, ma soprattutto ai decisori politici, nella speranza che la nostra ricerca possa costituire uno strumento utile a sviluppare quella capacità critica di incidere sulla realtà sociale.

Riferimenti bibliografici

- Alberoni F. (1960), *I fattori culturali dello sviluppo economico in Sardegna*, Vita e Pensiero, Milano.
- Anfossi A. (2005), *Società e organizzazione in Sardegna: studio sulle zone di Oristano, Bosa, Macomer*, Cuec, Cagliari.
- Arlacchi P. (2007), *Perché non c'è la mafia in Sardegna. Le radici di un'anarchia ordinata*, ADM, Cagliari.
- Barbagli M., Santoro M. (2004), *Le basi morali dello sviluppo. Capitale sociale, criminalità e sicurezza in Sardegna*, AM&D Edizioni, Cagliari.
- Beltrame L. (2007), *Realtà e retorica del Brain Drain in Italia*, Quaderno 35, Dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale, Trento.
- Boscolo A. (1973) (a cura di), *I viaggiatori dell'Ottocento in Sardegna*, Editrice Sarda Fossataro, Cagliari.
- Bottazzi G. (1999), *Eppur si muove! Saggio sulle peculiarità del processo di modernizzazione in Sardegna*, CUEC, Cagliari.
- Bottazzi G. (2013), "Variabili demografiche e sviluppo locale. Considerazioni sullo spopolamento in Sardegna", in Meloni B. (a cura di), *Aree interne e progetti d'area*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Bottazzi G. (2022), *E l'Isola va. La Sardegna nella seconda modernizzazione*, Il Maestrale, Nuoro.
- Bottazzi G., Puggioni G., Zedda M. (2013), *Comuni in estinzione. Gli scenari dello spopolamento in Sardegna*, Centro regionale di programmazione, Cagliari.
- Breschi M. (2012) (a cura di), *Dinamiche demografiche in Sardegna tra passato e futuro*, FORUM, Udine.
- Caria G. (2019), "L'influenza delle norme sull'andamento della criminalità", in Mazzette A. (a cura di), *Dualismo in Sardegna. Il caso della criminalità*, FrancoAngeli, Milano, pp. 59-76.
- Crespi P. (1963), *Una società tra costume e storia: introduzione ad uno studio d'ambiente in Sardegna*, Giuffrè, Milano.
- Davis M. (2006), *Planet of Slums*, Verso, London-New York.
- Deriu R. (2018) (a cura di), *Spopolamento, saperi, governo locale. Il caso del Meilogu*, FrancoAngeli, Milano.
- Deriu R. (2019), "La comunità tra immaginario e conflitto", in Mazzette A. (a cura di), *Dualismo in Sardegna. Il caso della criminalità*, FrancoAngeli, Milano, pp. 77-98.
- Dettori D., Ladu M.G., Pulina M. (2019), "Quanto vale il mercato degli stupefacenti in Italia? Un'analisi regionale", in Mazzette A. (a cura di), *Dualismo in Sardegna. Il caso della criminalità*, FrancoAngeli, Milano, pp. 99-125.
- Esu A. (1992), *La violence en Sardaigne. La parole et le fusil contre l'Etat*, Edizioni Arguments, Paris.
- Esu A. (2007), *Il territorio la frontiera della violenza*, in «Cooperazione Mediterranea», n. 5.
- Fadda A. (1990), *Il diritto partecipato. Forme di conoscenza sociologica di una "regione sociale"*, Edizioni di Iniziative culturali, Sassari.
- Ferracuti F., Lazzari R., Wolfgang M.E. (1970) (a cura di), *La violenza in Sardegna*, Bulzoni, Roma.

- Fiori G. (1968), *La società del malessere*, Laterza, Roma-Bari.
- Le Lannou M. (1979), *Pastori e contadini in Sardegna*, Edizioni Della Torre, Cagliari
- Lelli M. et al. (1975), *La Rinascita fallita*, Libreria Dessi, Sassari.
- Lelli M. (1975a), *Proletariato e ceti medi in Sardegna. Una società dipendente*, De Donato editore, Bari.
- Lelli M. (1982) (a cura di), *Lo sviluppo che si doveva fermare*, ETS-Iniziativa Culturali, Pisa-Sassari.
- Lelli M. (1990), “Ancora su criminalità, politica, legittimazione”, in Lelli M. (a cura di), *Diritto di proprietà, diritto pensale e percezione del diritto in Sardegna*, FrancoAngeli, Milano.
- Lilliu G. (2003), *La costante resistenziale sarda* (raccolta di scritti 1946-1997, a cura di Mattone A.), Ilisso, Nuoro.
- Mameli G. (2011), *La Sardegna delle eccezioni*, CUEC, Cagliari.
- Mariani V., Torrini R. (2022), *Il sistema universitario: un confronto tra Centro Nord e Mezzogiorno*, in «Questioni di Economia e Finanza», n. 675, pp. 5-42.
- Mazzette A. (1982), “Ideologia e territorio: i piani irrealizzabili”, in Lelli M. (a cura di), *Lo sviluppo che si doveva fermare*, ETS-Iniziativa Culturali, Pisa-Sassari, pp. 123-162.
- Mazzette A. (2001) (a cura di), *Modelli di turismo in Sardegna*, FrancoAngeli, Milano.
- Mazzette A. (2006) (a cura di), *La criminalità in Sardegna. Reati, autori e incidenza sul territorio. Primo rapporto di ricerca*, UNIDATA, Sassari.
- Mazzette A. (2014) (a cura di), *La criminalità in Sardegna. Reati, autori e incidenza sul territorio. Quarto Rapporto di ricerca*, EDES, Sassari.
- Mazzette A. (2019) (a cura di), *Dualismo in Sardegna. Il caso della criminalità*, FrancoAngeli, Milano.
- Mazzette A. (2021) (a cura di), *Droghe e organizzazioni criminali in Sardegna*, FrancoAngeli, Milano.
- Mazzette A., Pulino D. (2016), *Gli attentati in Sardegna. Scena e retroscena della violenza*, CUEC, Cagliari.
- Mazzette A., Spanu S. (2015), *Forme di uso illegale del territorio: il caso delle coltivazioni illegali di cannabis in Sardegna*, in «Sociologia urbana e rurale», n. 108, pp. 117-135.
- Mazzette A., Tidore C. (2008) “Il turismo in Sardegna e il consumo del territorio. Problemi di government e di governance”, in Savelli A. (a cura di), *Spazio turistico e società globale*, FrancoAngeli, Milano, pp. 128-141.
- Meloni B. (2006), *Lo sviluppo rurale: dall'analisi al progetto*, CUEC, Cagliari.
- Meloni B., Carboni S. (2007), *Criminalità in Sardegna: la dimensione territoriale e le vittime*, in «Cooperazione mediterranea», n. 5.
- Meloni G. (2006), “Criminalità e violenza”, in Mazzette A. (a cura di), *La criminalità in Sardegna. Reati, autori e incidenza sul territorio. Primo rapporto di ricerca*, UNIDATA, Sassari, pp. 1-50.
- Merler A. (1982), “Saggio comparativo: la dipendenza transitoria nell'uso della classe notarile”, in Lelli M. (a cura di), *Lo sviluppo che si doveva fermare*, ETS-Iniziativa Culturali, Pisa-Sassari, pp. 53-81.

- Merler A. (1992), *Applicazioni programmatiche del concetto di Insularità*, in «La programmazione in Sardegna», n. 11.
- Merler A. (2001) (a cura di), *Dentro il terzo settore. Alcuni perché dell'impresa sociale*, FrancoAngeli, Milano.
- Merler A., Piga M.L. (1996), *Regolazione sociale, insularità, percorsi di sviluppo*, EDES, Sassari.
- Munafò M. (2021) (a cura di), *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici. Edizione 2021*, Report SNPA 22/21, www.snpambiente.it.
- Neppi Modona L. (1971), *Viaggiatori in Sardegna*, Editrice Fossataro, Cagliari.
- Osti G., Jachia E. (2020) (a cura di), *AttivAree. Un disegno di rinascita delle aree interne*, Il Mulino, Bologna
- Pagani A. (1964), *Responsabilità del sociologo*, Edizioni di Comunità, Milano.
- Perra M.S. (2018), *Madri, figlie e sorelle. Donne, famiglie e società nel pensiero sociologico di Anna Oppo*, in «Popolazione storia», 2, pp. 67-79.
- Pigliaru A. (1970), *Il banditismo in Sardegna. Il codice della vendetta barbaricina*, Giuffrè, Milano.
- Pruna M.L. (2002), *Occupazioni e disoccupazioni. Il mercato del lavoro in Italia e in Sardegna tra generi e generazioni*, CUEC, Cagliari.
- Regione Autonoma della Sardegna (1980), *Rapporto sullo schema di assetto del territorio regionale*, Centro Regionale di programmazione, Cagliari.
- Roggio S. (1995), *Le ultime spiagge: il mercato delle coste sarde tra propositi di tutela e trasformazioni insostenibili*, Alinea, Firenze.
- Roggio S. (2001), “Costa Smeralda: un luogo, un evento, un paradigma”, in Mazzette A. (a cura di), *Modelli di turismo in Sardegna*, FrancoAngeli, Milano, pp. 224-245.
- Siza R. (1993), “Le applicazioni della Sociologia: gli anni dello sviluppo e della crisi”, in Costantini G. (a cura di), *Per una storia della sociologia in Italia*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, pp. 199-216.
- Siza R. (2006), *Le professioni del sociologo*, FrancoAngeli, Milano.
- Siza R. (2013), “La professione dei sociologi tra sviluppo e diffusione della sociologia”, in «Sociologia italiana», n. 1, pp. 167-181.
- Tidore C. (2011), “Dalla Rinascita al Piano Paesaggistico in Sardegna. Storie di ordinario consumo del territorio”, in Mazzette A. (a cura di), *Esperienze di governo del territorio*, Laterza, Roma-Bari, pp. 256-305.
- Tognotti E. (2008), *Per una storia della malaria in Italia. Il caso della Sardegna*, FrancoAngeli, Milano.
- Tyndale J.W. (1849, ma vedi Artizzu L., a cura di, 2002), *L'Isola di Sardegna*, Ilisso, Nuoro.
- Zurru M. (1997), *Gli attentati agli amministratori in Sardegna (1982-93)*, in «La programmazione in Sardegna», n. 26/27, pp. 5-46.

1. Traffici e produzione di droga: un'isola che funziona

di *Antonietta Mazzette*

1. Introduzione

Nel presente capitolo facciamo il punto sull'andamento della criminalità relativamente ai traffici di droghe e ai sequestri di coltivazione illegale di cannabis, che hanno come campo d'azione la Sardegna¹.

È sempre molto complicato quantificare i flussi di droga che transitano, si producono e si consumano nell'Isola, ma è ciò che l'equipe dell'Oscrim ha cercato di fare, monitorando quotidianamente le fonti giornalistiche e utilizzando le fonti statistiche ufficiali, comprese le varie relazioni, anzitutto delle Direzioni Investigativa e Nazionale Antimafia (DIA e DNA), della Direzione Centrale per i servizi Antidroga (DCSA) e della Procura Generale Sardegna.

Il traffico e la produzione di droga rientrano tra le attività criminose più rilevanti in Europa e anche in Italia rappresentano uno dei mercati illeciti più importanti ed anche più redditizi. A ciò si aggiunge il fatto che si assiste a un crescente coinvolgimento di attori criminali che spaziano dalle grandi organizzazioni internazionali e nazionali alle reti occasionali di indi-

¹ Il periodo oggetto di osservazione è compreso tra gennaio 2017 e dicembre 2021, ma talvolta sono stati considerati articoli pubblicati nel 2022 per eventi riferiti al periodo oggetto di osservazione. Complessivamente sono stati rilevati 187 episodi chiave. Di questi, 68 attengono al traffico nazionale e internazionale, 7 al ritrovamento di droga in mare, 9 all'esportazione di marijuana, 99 a sequestri di droga di varia tipologia trasportata da corrieri, nei porti e aeroporti sardi, solo 4 episodi di acquisto online riportati dai giornali, ma è evidente che sono del tutto sottostimati perché più difficili da intercettare. Inoltre, detti fatti sono integrati da ulteriori 454 articoli attinenti agli stessi eventi. Complessivamente le fonti principali di rilevazione sono state: La Nuova Sardegna, L'Unione Sarda, Ansa, altre testate giornalistiche, il sito della Polizia di Stato. Dall'analisi, sono stati esclusi tutti gli articoli che sebbene riferiti al mercato e/o produzione di stupefacenti non riportassero contestualmente anche attività di narcotraffico.

vidui «la cui natura è sempre più multietnica» (Savona, Riccardi 2015: 32 e ss.). Pur con la consapevolezza che i dati qui riportati siano sottostimati, la quantità di droga sequestrata in termini assoluti nell'ultimo quinquennio in Sardegna appare tale da costituire ormai una ragione di allarme sociale. Inoltre, anche nell'Isola inizia ad esserci una pluralità di attività illecite e di presenze criminali. Infatti, come si vedrà nelle pagine successive, gli attori coinvolti sono sia locali sia provenienti oltre che da altre regioni italiane, anche da altri paesi europei e Continenti (in quanto singoli o associati in gruppi). Come già rilevato in altre ricerche, questo tipo di attività illecita può essere svolta con un livello minimo di organizzazione (Ivi: 62; Mazzette 2021), ma anche con livelli più sofisticati se si copre l'intera filiera: da attività illecite finalizzate al finanziamento del rifornimento di droga (ad esempio rapine) a una struttura organizzativa più articolata per la distribuzione e la commercializzazione, fino all'investimento dei proventi della droga in altre attività che possono essere tanto lecite quanto illecite.

Nell'opinione pubblica prevale l'idea che ci sia una sorta di monopolio esercitato da poche organizzazioni criminali che del traffico della droga hanno fatto un fiorente business, ma come hanno sottolineato i ricercatori di Transcrime² riferendosi ai loro studi e alla letteratura accademica sul tema, «l'organizzazione della catena di fornitura di droghe» (Savona, Riccardi 2015: 75-81) può essere raccontata in modo del tutto opposto, giacché c'è molta concorrenza tra i gruppi che possono essere diversi per interessi economici, dimensione, capacità economiche, strumenti operativi e specializzazioni. La diversità riguarda anche le direttrici dei flussi e le tipologie di droghe. Ad esempio, l'eroina vede come principali protagonisti gruppi albanesi³ che seguono almeno tre direttrici: verso il nord, il centro e il meridione dell'Europa. L'Italia rientra in quest'ultima, dopo aver attraversato la Grecia e l'Albania. Mentre la cocaina e l'eroina vede principalmente attori provenienti da paesi dell'America del sud, quali Bolivia, Colombia e Perù, dall'Africa, come il Marocco e la Nigeria, ed anche dal Continente asiatico. A ciò si aggiunge il fatto che c'è stata un'intensificazione di produzione illegale di stupefacenti in Europa, a partire dalle droghe sintetiche, come rilevato nell'ultima relazione dell'Osservatorio europeo delle droghe e delle tossicodipendenze (2021: 32): «nel 2019 sono stati smantellati più di 370

² Transcrime è un centro di ricerca interuniversitario con sede presso l'Università Cattolica di Milano e si occupa di studiare le forme di criminalità transnazionali, seguendo approcci multidisciplinari.

³ L'Albania è la via più rapida di collegamento tra l'Afghanistan e l'Europa (Savona, Riccardi 2015: 76).